

■ POETI ITALIANI ■

*Nanni Cagnone,
un vivere
che torni neonato*

“
Massimo Natale
”

«A volte, ho nostalgia d'una poesia più semplice. Mi piacerebbe dire senza pretendere. Mi piacerebbe mostrare – dentro il mostrare c'è tutto». È un appunto, non privo di un aroma malinconico, che Nanni Cagnone affida ai *Cattivi consigli* che chiudono la sua auto-antologia *A ritroso 2020-1975* (nottetempo, pp. 175, € 10,00). Può stupire, intanto, l'operazione antologica, se è vero che Cagnone ha sempre ribadito la compattezza dei suoi libri, la difficoltà di proporre un campione minimo del proprio lavoro, estirpandolo dal suo contesto originario. Eppure la scelta di questi testi rappresentativi sembra, in certo senso, andare d'accordo con un'altra qualità della poesia sottolineata dallo stesso autore: l'idea che la lirica debba essere «metastorica», non voglia insomma «dipendere dalle circostanze», perché «la sua lingua non appartiene del tutto al presente d'una lingua». In effetti la raccolta assomiglia a un libro «unico»: in altre parole a un percorso coerente, fedele a sé stesso, che infatti può anche snodarsi all'indietro, partendo dai versi più recenti. E può, di conseguenza, cancellare tranquillamente qualsiasi segnale temporale, rinunciando a indicare le date e i titoli delle raccolte da cui sono prelevate le singole poesie che lo compongono. Così l'antologia, più che fornire il diagramma di un'esperienza di scrittura, la condensa, finisce col radunarla tutta in un punto: in tal senso, questa scelta «acronica» è il perfetto corrispettivo di un gesto poetico voltato all'indietro, a confermare un passato, rintracciando «redenta, un'età / che riacquisti / la stupefazione, / lo sguardo iniziale». E, nel testa-coda temporale, è significativo ritrovare allora, nella chiusa stessa del libro, dei versi come questi, che dicono la *fine* dell'*inizio*: «Ignoro se – qualora / aridi – i torrenti / attendano colmarsi (...) Ma, / qual alveo di torrente / pazientemente / si con-

suma l'origine». Libero dunque dalla Storia e dal suo «precipizio», libero dalle convenzioni imposte dalla cultura («i libri servono soltanto / a ricordare le parole»), il nomade Cagnone può vagare nei «semplici prodigi» del mondo, addolcire la mancanza di senso del reale lasciandosi trasportare dalla sensualità del linguaggio e della natura: il luogo dove inseguire, anche nei dettagli, un eterno fantasma femminile (le «taciturne nudità dell'aria»). E del resto è proprio la «donna-dimora» l'essere capace di donare un nuovo incanto a un vivere che possa tornare «neonato», mentre si ascolta ancora «il soffio amoroso delle vecchie stagioni». Se adultità e conoscenza sono una condanna, al «fanciullo instancabile» non resta che abbandonare il regno dei significati, osservare i fenomeni, fare della poesia una constatazione, un frutto – forse persino felice – della percezione: «Ma volge ogni cosa / al buio, tra luce e luce / disegni oscuri, / per un tratto siamo illesi / poi si sfalda la mente, / broncio e vertigini / nel sonno, e i risvegli / dicono soltanto / sono le nove, / questa mela è matura».

